

La nuova sfida mafiosa

Le due facce di Palermo
Così l'ex sindaco aveva definito gli elenchi di nomi famosi
L'autointervista mai pubblicata

Annotava le «pressioni» subite
E ai giudici raccontò:
«Così il finanziere Guarrasi mi avvertì che ero inquisito»

Insalaco indicò i nomi di 15 «nemici»

Un foglio, e due colonne di nomi. L'intestazione: «Le due facce». A sinistra, fra gli altri, Mattarella, Terranova, Insalaco stesso, Pio La Torre. A destra, fra gli altri, Ciancimino, Gioia, Lima, Andreotti. Così Insalaco aveva fissato su carta le diverse anime della sua città. La lista è stata trovata nel suo «rifugio» di via Papiroto. Insieme a molte altre testimonianze, e a un'autointervista mai pubblicata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Una Palermo. E un'altra Palermo. Sono i due volti della città, secondo Giuseppe Insalaco. Lui le chiamava espressamente «le due facce». E con questo titolo significativo che l'uomo politico divide, in due colonne distinte (trecenti nomi alla sinistra del foglio, quindici alla destra. Niente commenti).

Prima colonna. Figurano questi nomi: Mattarella, Viola, Terranova, Pucci, Insalaco, Mannino, Cocilovo, Cardinale, Dalla Chiesa, Colajanni, La Torre, Scalfaro, Reina, Seconda colonna: Canino, Pano, Ciancimino, Gioia, Lima, Gioia L., Gunnella, Murana, Palazzolo, Contrada, Fini, Andreotti, D'Acquisto, Salvo, Camilleri. C'è qualcosa da chiarire. Nel primo elenco esistono degli interrogativi su quella che, a prima vista, sembrerebbe una sigla: Matt. Anche perché, il cognome Mattarella viene indicato per esteso. A questo elenco di schieramenti, quantomeno divisi se non contrapposti, l'ex sindaco di Palermo, assassinato dalla mafia, aveva poi allegato singole schede e ricostruzioni molto più dettagliate. Quali sono allora queste due «facce di Palermo»? La spiegazione è semplice.

Sergio Mattarella, espres-

siocristiano alla Camera. Aristide Gunnella, ministro per gli affari regionali. Giacomo Murana, ex assessore comunale socialdemocratico a Palermo. Palazzolo, presidente del Tribunale delle acque. Bruno Contrada, ex capo della Crimipol siciliana e anziano del Sisd. Giulio Andreotti ministro degli Esteri. Mario D'Acquisto, ex presidente democristiano della Regione siciliana. I finanziari Nitro e Ignazio Salvo. Stefano Camilleri, ex sindaco dc di Palermo. Finora non è stato possibile identificare il cognome Fini.

Gli elenchi sono stati trovati in un rifugio segreto, scoperto un paio di giorni fa, dove Insalaco si nascondeva nei periodi di maggiore preoccupazione. Nel popolatissimo rione del Papiroto, a pochissima distanza dal negozietto di antiquariato che l'ex sindaco aveva iniziato a gestire quando ormai era caduto - politicamente - in bassa fortuna. Perché Insalaco sentì l'esigenza di raggruppare nomi che nella sua memoria dovevano ormai essere scolti in maniera definitiva? Il discorso si sposta su un altro piano. Riguarda la buona abitudine che lui aveva preso fin dal giorno della sua nomina a sindaco di Palermo, nel marzo '84: l'abitudine di mettere tutto per iscritto.

Viene definita una lettura sconvolgente, che toglie il fiato. Un puzzle impressionante. Mai che Insalaco abbia messo su carta impressioni vaghe, mai che abbia ecceduto nell'uso di aggettivi ingiustificati. Il suo modo di esprimersi semmai è tanto lucido da sembrare quasi impersonale. Presuppone conclusioni. Elenca, tutte le pressioni subite, una volta nominato sindaco, per indirizzare gli affari le-



I funerali dell'agente Mondo, ucciso a Palermo. La vedova, Rosaria Falanga, durante il rito funebre

«Potere occulto? No, alla luce del sole»

■ PALERMO. È stato trovato il testo di una lunga intervista ad Insalaco, durante la sua latitanza, che non venne mai pubblicata. Potrebbe anche essere un'intervista immaginaria costruita a tavolino dallo stesso uomo politico, che scrisse di suo pugno domande e risposte. Comunque, un altro illuminante promemoria, alla luce di quanto sarebbe accaduto tre anni dopo...

Eccone una sintesi.

Quando lei venne eletto sindaco dichiarò «Se non mi daranno la possibilità di agire me ne andrò. Cento giorni dopo lei ha passato la mano».

La mia giunta si buttò subito sui problemi che servivano a far capire all'esterno che vi era la volontà di cambiare. I cancorrenti purtroppo non vollero capire che i tempi erano mutati e ritenevano che, via la Pucci (Elda Pucci era stata costretta a dimettersi pri-

ma di Insalaco, ndr) si poteva ripristinare la stessa logica. I vertici della Dc non fecero mistero nel dare all'esterno il senso di vuoto che si creava attorno all'impegno della giunta da me presieduta. L'unica solidarietà la trovai in una parte della Democrazia cristiana, del gruppo consiliare democristiano, nei sindacati, in alcuni partiti di opposizione.

Chi e perché vuole bruciarla politicamente?

Sono gli stessi nomi che ho menzionato alla commissione Antimafia. Ad alcuni rappresentanti della grossa economia palermitana, la mia linea di condotta sugli appalti non piace. Bisogna comunque riconoscere che il vero potere ce l'hanno loro.

Come mai anche i suoi nemici le riconoscevano la dote di buon amministratore e poi lei si è ritrovato

ad occuparsene. Di lì i Mannino e i Mattarella. Non credo che la nuova Democrazia cristiana possa avermi scaricato. Finirebbe con il confondersi con quella vecchia. In un'intervista Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano dichiarò: «Insalaco lo abbiamo apprezzato perché si opponeva a Ciancimino e ad appalti discutibili. Avevi tanto apprezzato che ciò mi fosse detto anche dalla Dc».

Martellucci ha sostenuto di non aver mai visto la mafia al Comune di Palermo.

Devo dire, con coscienza, che lo stesso Martellucci più di qualche altro fu malvisto in certe realtà palermitane. Non bisogna dimenticare che per gli appalti le grosse perplessità iniziarono con lui. E poi, da me, furono tramutate in atti.

Cosa c'è dietro l'omicidio dell'ingegner Parisi (il

presidente dell'Iccm, la società che gestiva l'illuminazione pubblica a Palermo, ndr)?

Ha pagato con la vita la sua decisione di sganciarsi dai giochi locali. Ricordo che durante il mio periodo fu l'unico ad accettare senza alcuna riserva la linea della licitazione privata. Era entrato nella vera logica dell'imprenditore serio, intendeva liberalizzarsi da tutti e da tutto.

Ha paura?

Certo ci sono momenti di preoccupazione. Ma dovrebbero esserci anche per chi gestisce questo clima e pensa di continuare nell'ombra. Comunque la paura si vince riflettendo, pensando alle cause che la creano, parlando alle persone a te care. E scrivendo. Cosa che io faccio.

Ci parli della Democrazia cristiana e del suo leader a Palermo e in Sicilia.

I vecchi leader sembrano in posizione di riposo. Vi è questa nuova responsabilità di Mannino. Certamente Mannino si muove in un terreno altamente minato. Ma gli si riconoscono capacità. Mi preoccupa che la sua scelta sia stabilita in un momento di necessità altrui. Così come avvenne per la mia sindacatura. Ma lui è più attento. A Palermo vi è Mattarella, pieno di buone intenzioni. Si trova a fare un rinnovamento ma sembra obbligato a riciclare la realtà di partito palermitano. In questa operazione sia il possibile fallimento delle sue intenzioni. La Dc palermitana purtroppo rimane ancorata alle vecchie realtà. Vorrei sbagliare.

Lei è un democristiano pentito?

Alla luce del nuovo corso della Democrazia cristiana, quella che si richiama a De Mita e, in Sicilia, a Mannino e Mattarella, credo che i pentiti do-

vrebbero essere quelli che per trent'anni hanno gestito Palermo e il partito locale. Con i risultati e le emozioni che adesso ci troviamo.

Cosa la spaventa di più: i mafiosi, i politici o la legge?

Metterei nell'ordine: prima i politici, poi i mafiosi. Della legge non si può e non si deve avere paura.

Nella sua audizione all'Antimafia le hanno chiesto notizie su Cavalieri del Santo Sepolcro.

In momenti così particolari è preferibile inviare rapporti di fedeltà o di associazione o di coincidenza che però creano nell'uomo qualunque grosse perplessità. Io ne ho molte. Ormai la visione dei fatti mi è chiara. Sono molte le coincidenze. Credo che il momento per chiarirle sia arrivato.

□ S.L.



Spadolini: «Martedì esame della proposta per l'Antimafia»

Al presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli (nella foto), che gli aveva chiesto per lettera l'altro giorno di accelerare l'iter della ricostituzione della commissione Antimafia, ha risposto ieri Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato ha detto che già nella riunione del 14 gennaio scorso i presidenti delle commissioni permanenti hanno convenuto sull'opportunità di esaminare tempestivamente il relativo disegno di legge. Spadolini ha inoltre precisato che il provvedimento è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo della commissione Affari costituzionali.

Ella ricorda: «Contro il crimine anche altri disegni di legge»

Da parte sua il senatore Leopoldo Ella, che presiede appunto la prima commissione (Affari costituzionali) del Senato, confermando l'annuncio dato da Spadolini, ha specificato che «martedì inizierà l'esame in sede referente (del disegno di legge per la ricostituzione dell'Antimafia, ndr) per mettere in grado l'assemblea di deliberare al più presto». «Insieme a quel disegno di legge sarà esaminata un'altra proposta, presentata dal sen. Vitaleone (Dc) ed altri per la costituzione di una commissione bicamerale per la lotta alla criminalità organizzata».

Dopodomani da Gorla e Cossiga Orlando e Nicolosi

Martedì prossimo il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il presidente della Regione siciliana, on. Rino Nicolosi, saranno ricevuti a Roma dal presidente del Consiglio e dal presidente della Repubblica. L'incontro con Gorla avverrà in mattinata, quello con Cossiga nel pomeriggio. In entrambi i casi i due magistrati verranno valutati gli ultimi avvenimenti, e verrà messa in rilievo la necessità di un permanente impegno dello Stato a sostegno «della ripresa socio-economica della Sicilia».

Slup denuncia: «A Palermo solo 4 volanti in pattugliamento»

Roberto Sgalla, della segreteria nazionale del Slup, che ha partecipato ieri ai funerali dell'agente Natale Mondo, ha affermato che «a Palermo sono in servizio di pattugliamento solo quattro volanti, mentre tutte le altre sono adibite a servizi fissi». L'esponente del sindacato unitario di polizia, ha poi aggiunto: «Se ci ritroviamo qui, dopo due anni e mezzo, per piangere davanti al cadavere di un poliziotto, è segno che qualcosa non ha funzionato. E qualcuno se ne fa un'idea pur assumendo la responsabilità. Dei 150 miliardi stanziati dalla legge finanziaria dell'86 per potenziare le strutture di polizia nelle zone «calde» del Mezzogiorno, non è stata spesa nemmeno una lira».

Nilde Iotti: «La mafia vero e proprio parassitismo»

«Questa manifestazione cade in un momento drammatico di sfida allo Stato. Occorre rendersi conto che la mafia è contro il processo di sviluppo civile ed economico della società perché stronca ogni possibilità di libera iniziativa anche e non solo sul terreno economico. Instaura un vero e proprio parassitismo, una sorta di spoliazione ai danni del singolo e della società». Lo ha affermato la presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto), intervenendo a Cetraro (Cosenza) nel corso della cerimonia di consegna dei premi intitolati a Giannino Losardo, cancelliere capo della procura di Paola e dirigente del Pci, ucciso in un agguato nel giugno del 1981. I premi sono andati ad Eugenio Scalfari, alla scrittrice Gina Basso e al pittore Carlo Filosa.



Domani speciale Tg1 sul dramma siciliano

Della nuova offensiva mafiosa si occuperà domani lo Speciale Tg1 curato da Enrico Mentana. L'inchiesta «Mafia. La sfida continua» realizzata in Sicilia da Nino Rizzo Nervo, Salvatore Cusumano e Giancarlo Licata entrerà - annunciò - in onda di giovedì alle 22.30, anche un servizio nella trasmissione «Tv Tivu» condotta su Canale 5 da Arrigo Levi.

GIUSEPPE BIANCHI

A Palermo funerali di Stato. Ma lo Stato non c'è

Funerali di Stato per l'agente Mondo. Gorla e Fanfani non c'erano. Il cardinale Pappalardo neanche. Ha preferito diffondere 23 righe di una omelia che ha pronunciato sempre in cattedrale, ma il giorno prima. Volutamente, in assenza delle autorità. Come uno schiaffo. Il presule si è detto inquieto per «oscure trame» ed ha sferrato la «precisa responsabilità» di chi «occupa pubblici uffici».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO. Dorotea, la figlia maggiore di Natale Mondo, poliziotto trucidato dalla mafia, ha nove anni. Loredana, sparita tra la folla, tre. E Rosalia, la moglie, 30. È giovane la speranza che vogliono ammannire. In cattedrale questo altro funerale. Senza «dritte» tv, stavolta: per glissare sul lato che rappresenta ufficiale del governo - senza alcun senso né della tragedia né del grottesco - hanno spedito quaggiù un sottosegretario altoatesino, Giorgio Postal, che nessun cronista avvicina perché non val la pena.

C'è un ministro, sì: ma è Sergio Mattarella, dolorosamente parte in causa. E l'altro, Calogero Mannino, arriverà in ritardo quando la bara, isata sulle spalle degli agenti della «Mobile», già è salutata da un

applauso ansioso. E, sul corso Vittorio Emanuele, dinanzi la grande chiesa arabo-normanna, vien portata verso i Rotoli, cimitero dei palermitani più poveri.

La «corona» di Cossiga non la reggono, come d'uso, i carabinieri. Ma due giovani corazzieri coi pennacchi. E, assieme alla discreta presenza del comandante della Legione, questo omaggio postumo ad un agente di Ps che proprio l'Arma ha arrestato per droga (mentre per la polizia era l'uno dei più famosi «infiltrati») rende tutta la spettacolo incongruenza di uno Stato che fa finta di avere avuto un soprassalto, per la nuova «matanza». Ma conclude la sua presenza a Palermo in questi giorni di fuoco nei limiti di una gelida proferta di formalistica solidarietà.

E Gorla? «È qui certamente, ai funerali, che gli toccava venire», si sfoga tossicando il capogruppo dc al Comune, Vito Riggio, deputato alla Camera. Invece, il presidente del Consiglio è annunciato in Sicilia, ma solo per la sera e all'altro capo dell'isola, a Siracusa, per un appuntamento culturale-mondano. Saranno duemila, tremila sotto le grandi navate. Ma un folto gruppo di agenti in borghese all'ingresso non ha voluto varcare la soglia della chiesa preferendo alla retorica delle esequie di Stato un dolore muto. Ed in questo tragico «replay» di sequenze già viste - Falcone nelle prime file col volto pallido e impassibile, il grumo nero del gruppo dei parenti, il brusio della folla, l'odore di incenso, le vedove di Giuliano, Cassarà, Di Salvo - si stenta per un attimo a capire.

L'arcivescovo Pappalardo, il cardinale che sterzò i potenti che avevano lasciato espugnare Palermo-Sagunto, non è venuto in cattedrale, come fino all'ultimo in molti si aspettavano. Celebra la funzione e pronuncia l'omelia il vescovo ausiliario, monsignor Rosario Mazzola. Questo sembrava un fatto di routine, ma non sarà

parenti che, come ferito, si accascia al suolo. L'organo difforme musica di Bach. Sembrava finita. Ma ora circola tra i cronisti, spedito dal Palazzo della Curia arcivescovile, proprio di fronte alla cattedrale, dattiloscritto, un breve testo a firma di Pappalardo che, pur essendo assente dalla cerimonia, con una scelta facilmente interpretabile come polemica, così rompe un lungo silenzio sui fatti di mafia. Tredici anni fa, nella stessa forma apparentemente dimessa, qualcosa ricorda che il cardinale, ancora sconosciuto, aveva diffuso ai cronisti una sua clamorosa lettera di accuse indirizzata agli amministratori della città di Trapani colpevoli di aver fatto dodici vittime per una alluvione causata dal cemento selvaggio.

Si apprende che venerdì sera, in questa stessa chiesa, all'insaputa dei più, Pappalardo, nell'amministrare cresimamente per un gruppo di «Ancelette» dell'educando del «Sacro Cuore», ha avuto parole durissime: forse ancor più amare e asciutte di quelle che il porporato ha già consegnato alle cronache del passato. Ora non rievoca più soltanto il ritardo di una «Roma» che si perde in discussioni mentre Sagunto

viene espugnata. Ma si dice inquieto per le «oscure trame scaterzate» che si intravedono dietro le uccisioni spietate ed efferate. Invoca vigilanza sugli «interessi» che entrano in violenta competizione, «dando luogo alla lotta» non solo di «cosche mafiose», ma anche di «altri gruppi che si combattono fino all'ultimo sangue per l'affermazione del proprio potere».

È una allusione chiara al soprato di lobby politico-finanziarie forse mandanti dei grandi delitti mafiosi. Qualcosa deve essere recentemente cambiato negli orientamenti della Chiesa siciliana: solo qualche settimana fa, ad un'ora di auto da qui, nel lasciare per un trasferimento in altra sede la diocesi madonita di Cefalù, il finora cauto monsignor Salvatore Catinarich ha inaspettatamente lanciato dal pulpito un clamoroso monito per lo stato della pubblica amministrazione locale, nelle parole di «Ora, qualfiano del pomeriggio; il «naviglio» a Rotello, minuscolo comune molisano di soggiorno obbligato, ha trovato il «confinato» Vito Ciancimino, allegretto e in forma. «Con una voce stentata» gli ha rifiutato una intervista.



La bara di Natale Mondo portata a spalla dai colleghi della mobile